

L'UNIVERSITA': MOTORE DELLO SVILUPPO LOCALE



E' ormai quasi banale affermare che nel mondo in cui viviamo la conoscenza, la ricerca e la formazione hanno assunto, con una qualità sostanzialmente diversa dal passato, un ruolo fondamentale per la crescita e l'accumulazione di ricchezza delle nazioni e che, pertanto, emerge una nuova centralità dei luoghi di produzione della conoscenza, e tra essi sicuramente delle Università.

Esse vanno sostenute finanziariamente e con un forte patto di cittadinanza, perché si affermino e crescano una ricerca e una formazione capaci di far corrispondere i propri risultati ai bisogni propri alla società che fornisce ad essa i mezzi per esistere, ma che sempre più chiede conto degli usi che ne sono stati fatti. Il sistema universitario è tenuto inoltre, a incentivare comportamenti che sviluppino qualità, a dare risposte che evitino ad esso di divenire solo un gran contenitore di studenti.

Perciò, piuttosto che pensare a un'offerta formativa rispondente più a logiche privatistiche e autoreferenziali che non a quelle di un'alta formazione rivolta anche alle esigenze della domanda di lavoro, rispondente altresì alla proliferazione di corsi, non di rado con titoli-esca, occorre realizzare finalmente nel nostro territorio il Polo universitario e il Polo tecnologico, nonché aumentare l'attrattività verso gli studenti stranieri o la mobilità interregionale, con un'efficace politica abitativa e di assistenza, che faccia perno sul ruolo cruciale del campus, dei collegi, che favoriscono quella esperienza comunitaria che nei più prestigiosi atenei stranieri vede convivere studenti e docenti (mentre quest'ultimi da noi sono non di rado "pendolari" che fanno la spola tra l'Ateneo e la sede dove esercitano le proprie redditizie attività professionali). Occorrono biblioteche e adeguati laboratori didattici, capacità da parte dell'istituzione universitaria di modulare obiettivi sulla base delle proprie caratteristiche e di quelle del contesto socio-economico e territoriale nel quale opera. Bisogna strutturare, quindi, forme di partecipazione consapevole alla progettazione del proprio futuro e rafforzare l'autonomia, sia sostantiva sia procedurale.

In più, come già accennato, per un'Università attenta al territorio diventano ovviamente strategici il rapporto con gli enti locali, le Fondazioni, le Camere di Commercio e una collaborazione con il mondo delle imprese non episodica né limitata a specifici programmi, bensì strutturata in un sistema di connessioni stabili e trasversali con il mondo esterno. Guai a risolvere il processo di territorializzazione dell'attività universitaria in una semplice risposta a pressioni localistiche di tipo demagogico e clientelare, o a creare, ad esempio, un sistema universitario regionale che si adoperi ad arrivare a ogni costo "sotto casa dello studente", e trascurare l'aspetto della cooperazione a favore di una perniciosa concorrenzialità e a non elaborare strategie di internazionalizzazione.

Da qui la necessità che nell'Università si diffonda una cultura pronta a integrarsi con l'esterno e che s'implementino soluzioni istituzionali e organizzative in grado di conseguire un proficuo dialogo con la realtà territoriale, al fine di elaborare insieme le sperimentazioni della conoscenza utili a un'effettiva produttività sociale.

Chi scrive crede in un'Università che da torre d'avorio si faccia ponte, così da fornire al contesto di riferimento, alle imprese, spinte e opportunità per competere più efficacemente. In altre parole, l'Università dovrebbe fisicamente immede-

simarsi nella città e contribuire anche (penso, in particolare, alla facoltà di Architettura) a una riflessione più generale sullo spazio urbano, sulla vita che vi si svolge, sull'urbanità, che è un modo di vivere lo spazio e il tempo e che consente di legare discipline e campi diversi, sia scientifici che artistici.

La sfida per l'Università, dunque, è diventata oggi quella di pervenire alla duplice caratterizzazione di essere un'istituzione in grado di affrontare compiti tradizionali e, al tempo stesso, un'istituzione aperta alle nuove richieste della società: dalla ricerca e sviluppo all'educazione ricorrente, a programmi formativi specifici, particolari, richiesti dalla comunità locale.

Se il legame con il territorio cresce, non si può evitare di coinvolgere nella vita universitaria, anche a livello formale, i molti soggetti del mondo istituzionale e produttivo locale.

Di qui il ripensamento profondo dello stesso livello organizzativo dell'Università, che deve essere capace di partnership e alleanze con altri soggetti, pubblici e privati, di produzione, diffusione e anche utilizzazione di conoscenze. Perciò vanno vinte certe resistenze verso l'ampliamento e la formalizzazione con la realtà economica, sempre però nella consapevolezza che l'Università non è un'azienda, né una scuola di avviamento professionale, ma un luogo di didattica e di ricerca, palestra in cui si stimola la mente, il pensiero, "coscienza critica della società per renderla sempre più aperta attraverso la creazione del senso di comunità e la crescita della cultura civica" (Moscati-Vaira).

Per quanto mi riguarda, condivido infatti il concetto di Università come "intrapresa comune dotata di spirito pubblico" (John Saxton) e reputo una limitatezza eccessiva il riferire l'innovazione solo al campo tecnologico in senso stretto. Difatti, per il buon funzionamento del sistema tecnologico servono capacità innovative e grandi professionalità in settore come quello dell'innovazione nell'amministrazione e della gestione organizzativa in senso lato.

E' stato più volte ripetuto da autorevoli studiosi che non basta essere bravi nel mondo delle cose e dei prodotti, occorre anche essere bravi nel mondo del fare assieme e del pensare. Bisogna superare l'incomunicabilità strutturale tra scienza e vita organizzata, avvicinare scienza e industria, instaurare un rapporto bipolare tra le sedi scientifiche e formative e il tessuto di piccole e medie imprese. Così come c'è necessità di uno stretto rapporto tra facoltà scientifiche e facoltà umanistiche (già a quest'ultime attinge una vasta area di industria culturale); della presenza di imprese che non perseguano proprie autonome traiettorie di crescita ma siano pronte a utilizzare ciò che il sistema delle conoscenze scientifiche, di cui esse stesse dovrebbero essere soggetti attivi e non semplici "poli riceventi con il mondo del lavoro" (Enrico Degleva, presidente del Crui), potrebbe apportare; di master che organizzino soprattutto tirocini, che danno un'opportunità ai giovani di confrontarsi, di governance flessibili e negoziali e, infine, di un'amministrazione locale che non costituisca più un freno o un gravame per quanti si azzardano a prendere iniziative, ma sia capace di fornire un sostegno efficace ed efficiente alle nuove attività. (Riproduzione riservata)

Antonio D'Isidoro

Continua